

## La gaffe di Collovati: «Una donna non può parlare di tattica» Ma poi si scusa

ROMA - Il caso è esploso domenica, nel corso di «Quelli che il calcio» su Rai2. Fulvio Collovati, 61 anni, campione del mondo 1982, se ne esce così: «Quando sento una donna parlare di tattica, anche la moglie di un calciatore, mi si rivolta lo stomaco. Se parli della partita, bene, ma non può parlare di tattica, perché la donna non capisce come

un uomo, non c'è niente da fare». L'uscita dell'ex difensore, subito accusato di sessismo, è diventata virale. Ieri sera Collovati ha chiesto scusa: «Mi scuso per le frasi involontariamente sessiste pronunciate. Sono state inopportune e me ne dispiaccio, non era mia intenzione offendere nessuno».

**IL CT: MENTALITÀ PRIMITIVA**  
Milena Bertolini, ct dell'Italia femminile, lo bolla così: «Un'uscita così la associo ad una mentalità primitiva». E Patrizia Panico, ct dell'Under 15 maschile: «Io lo inviterei a parlare di tattica per capire chi ne sa di più. Dispiace che a dire quelle cose sia una persona che ha giocato a calcio ad alti livelli».

**LA MOGLIE LO DIFENDE**  
E via social la difesa di sua moglie Caterina, volto tv: «Quando presentavo le trasmissioni di calcio non ho mai avuto la pretesa di spiegare il 4-4-2. La visione del mondo unisex non mi appartiene. Saluti dalla moglie di un uomo che rispetta le donne più di molti altri... questa sì che è una certezza!»

# Eppure è un omaggio alla donna

di Giancarlo Dotto

Condivido Fulvio Collovati («Quando sento una donna parlare di tattica mi si rivolta lo stomaco»), non mi piace come l'ha detto. Talmente sciatto e cavernicolo che passa dalla parte del torto. Il concetto è sacrosanto, ma solo se lasci intendere l'indiscutibile omaggio alla donna che c'è dietro. Non puoi azzardarti a dire cose così forti se non conosci il modo di dirle. Se non sai cosa c'è dietro.

Vado più estremo. Una donna, ma diciamola femmina, che parla di calcio, non mi rivolta lo stomaco, smette di esistere l'attimo stesso in cui lo fa. Ma non perché sia inadeguata e blateri sfondoni, come insinua maldestro Collovati. Smette di esistere quanto più è adeguata, quando ne parla in modo credibile e ti sorprende a pensare «Toh, è più brava di Beppe Bergomi». Lì mi diventa insopportabile. Arrivo a detestarla, per quanto si sottrae al dovere estetico ed etico della differenza, precipitando nell'aberrazione della citazione maschile.

Smette di esistere, la presunta femmina, appena piazza un microfono sotto il becco di un calciatore, figuriamoci se gli fa una domanda che più congrua non si può sul ruolo o sulla prestazione. Non potrei mai fare sesso e meno che mai amor cortese con una femmina che il calcio parlato lo fa di mestiere. Non ce la farei mai a baciare una, anche bellissima, che ha ap-

pena chiesto a Gattuso se ha applicato la tattica del fuorigioco o a Chiellini se marca a uomo nei calci d'angolo. Petrarca o Dante, per non dire Catullo o Roger Vadim, avrebbero mai dedicato un solo verso o un'immagine a una bordocampista?

«Becero maschilismo» diranno, direte. Sbagliando di grosso. E non importa se a dirlo siano centinaia, migliaia o milioni (l'imbecillità ha più probabilità d'essere tale se sostenuta da numeri di massa). Riggere la donna che discetta verosimilmente di calcio equivale ad esaltare quella inattendibile quando lo fa. O lo fa, ma solo per dimostrare che non gliene frega niente di farlo. Che è lì per caso. Per altro. Un buon esempio è Melissa Satta a «Tiki Taka». O Diletta Leotta ovunque. Parlano di calcio, ma potrebbe essere botanica, cosmetica o astrofisica. Senza averne la più pallida nozione o lozione, ma felici solo di sedurre il mondo intero. Troppo donne. Irriducibili. Inattendibili. Il pallone arretra, si arrende, non ce la proprio a masculinizzarle. Sono loro, casomai, a femminilizzarlo. Prendi la divina Ilaria. Per quanto si sforzi di stare alla pari nella mischia del maschio, dov'è che eccelle? Quando si lascia (raramente) scappare l'assurdità, l'insensato, la frase che non ha capo né coda, quando scivola nel pettegolezzo e dunque nella differenza.

Il caso più entusiasmante di questi tempi è la famigerata Wanda. Nel suo caso, la femminilità



Fulvio Collovati, 61 anni, stopper azzurro degli Anni Ottanta, ha giocato con Milan, Inter, Udinese, Roma e Genoa tra il 1976 e il 1993. In Nazionale, 50 gare e 3 gol: ha vinto il Mondiale 1982

ANSA

alla massima potenza diventa minaccia. Wanda non si accontenta di sedurre il pallone. Lo pervade, lo erotizza in ogni sua fibra. Wanda è la perversione diabolica del femminile che non scimmietta il maschile, ma lo assume come trucco, maschera, travestimento, per averlo ancora meglio ai suoi, suppongo bellissimi, piedi. Tutti Cappuccetto Rosso ai piedi di Wanda, tranne Marotta, che ha l'anima minerale di un funzionario del Politburo.

E comunque, l'ha scritto Bukowski meglio di chiunque altro: «Dio, quando creò te distesa a letto, sapeva cosa stava facendo, era ubriaco e su di giri. E creò le montagne, il mare e il fuoco allo stesso tempo. Ha fatto qualche errore, ma quando creò te distesa a letto, fece tutto il Suo Sacro universo». Non creò la donna al fianco di Caressa, Pardo o Piccinini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quella paura di perdere il dominio

di Valeria Ancione

Le parole hanno peso e conseguenze. Come quelle di Collovati, accompagnate da una mimica che lasciava intendere che la testa delle donne non è programmata per capire di calcio. In sostanza, nella distribuzione delle abilità dentro al cervello, noi non saremmo state dotate di... di... di... di quel qualcosa che permette di capire di calcio. Abbiamo un limite, in sostanza. Che poi non sarebbe un limite, basterebbe che restassimo al nostro posto. Ecco, le conseguenze: le donne devono stare al loro posto. E il calcio non lo è. Il calcio è il posto dei maschi, è quella forza che fino a ieri li ha fatti sentire uomini dominanti e che oggi rischia l'invasione e il confronto. La paura allora determina i confini. E la donna accettata nel calcio è quella bella,

truccata, col tacco 12, sensuale, quella che distrae l'attenzione, la porta su di sé e non su quello che dice, che è secondario, quella che esaspera la femminilità, come se fosse un tacco a determinarla e se parlare di calcio o giocare lo «come un maschio» la facesse perdere. Stereotipi.

Lo sketch di Collovati è stato ridicolo. Però gli riconosco il coraggio di dire quello che pensa, che poi è quello che pensa la stragrande maggioranza degli italiani. Uomini. Lui però lo ha detto, si è sfogato. Anzi lo ha vomitato il suo pensiero, un luogo comune talmente remoto e appunto così ridicolo che ci ha proprio fatto una brutta figura.

L'Italia è un Paese per maschi, e il calcio non è che lo specchio della nostra società, e di una cultura che non vuole cambiare, ma che soprattutto non cederà mai alle donne la parità nel cal-

cio. Perché concedere la parità o avvicinarsi alla parità sarebbe come abbassare il ponte levatoio dell'ultima fortezza dove l'uomo si è abbarbicato e si sente uomo e dove la donna è programmata per altro, per cucinare, accudire, abbellire. Se così non fosse alle trasmissioni televisive ci sarebbero le opinioniste e non solo le «presentatrici»; i grandi club investirebbero qualche giorno di stipendio dei loro top player nel calcio femminile; l'Italia femminile che va ai Mondiali avrebbe più seguito e visibilità di una maschile che è di là da divenire; si garantirebbero alle calciatrici i diritti minimi; si permetterebbe alle donne di allenare il calcio professionistico; a Panico che è ct di un Under maschile non si domanderebbe ogni volta «ma entri nello spogliatoio?» o altrimenti la stessa domanda si dovrebbe fare agli uomini che allenano le donne; si riconoscerebbe che una donna è un valore aggiunto.

«Che destino infelice è avere una moglie allenatrice», canta Peppe Servillo ne «Lo sfogo del mister». E ha maledettamente ragione. Una donna che parla di calcio non si può sentire, non perché faccia vomitare, ma perché ha ragione. Mi fa tanta tristezza tutto questo perché il calcio è il posto giusto per tutti: il calcio è come l'amore non ha sesso. E per fortuna, Collovati, il calcio non è solo tattica, non è solo verticalizzare ma anche poesia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

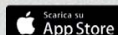
LA FORMA È DIVERSA,  
MA LO SPORT CHE TI RACCONTIAMO

RIMANE  
LO STESSO.

Segui il calcio e il meglio dello sport con l'Edizione Digitale del Corriere dello Sport - Stadio, dove e quando vuoi.

ABBONATI SU CORRIEREDELLOSPORT.IT

DISPONIBILE SU PC, TABLET E SMARTPHONE



Corriere dello Sport  
SEMPLICEMENTE PASSIONE